



Osservatorio  
Sociale  
Mitteleuropeo

Lunedì 6 luglio 2015

## Emigrazione slovacca per lavoro

Recenti stime indicano che circa 250.000 slovacchi lavorano all'estero. La cifra è circa il doppio di quanto rivelato dai dati ufficiali. Fonti locali affermano che gli slovacchi possono ottenere migliori condizioni salariali lavorando all'estero, anche arricchirsi, ma il paese ha bisogno di loro, soprattutto se sono professionisti altamente qualificati, e intende trovare il modo di motivarli a tornare in patria. Secondo statistiche ufficiali, nel 2014 circa 134.000 slovacchi hanno lavorato all'estero per meno di un anno. Il dato però potrebbe essere superiore visto che le fonti ufficiali non tengono conto dei circa 36.000 slovacchi che sono andati all'estero per motivi di studio e di coloro i quali si trovano in altri paesi da più di un anno per

lavoro. Fino al 2007 le destinazioni più frequenti sono state la Repubblica Ceca, il Regno Unito, l'Ungheria e l'Austria. I due terzi degli emigranti risultavano essere di sesso maschile, il 70% di età compresa fra i 25 e i 44 anni, l'80% era provvisto di istruzione secondaria e il 15% di istruzione universitaria, secondo Infostat.

La situazione è cambiata nel 2008 dopo l'inizio della crisi finanziaria globale, quando è diminuito il numero delle persone dirette nella Repubblica Ceca, in Ungheria, nel Regno Unito e in Irlanda.

È invece aumentato in modo considerevole il numero degli slovacchi andati a lavorare in Austria, soprattutto quello delle badanti per le persone anziane. Secondo le statistiche il numero degli slovacchi diretti in Austria è risultato preponderante anche nel 2014 (39.300 migranti), seguono quelli diretti verso la Repubblica Ceca (38.000).

Come nel periodo precedente la crisi gli individui di sesso maschile sono ancora i due terzi dei migranti. L'età di questi ultimi risulta in graduale aumento: quelli di età compresa fra i 25 e i 44 anni compongono circa il 65% del totale dei migranti. Attualmente circa l'85% di coloro i quali viaggiano per trovare lavoro all'estero è provvisto di istruzione secondaria e il 12-13% è provvisto di istruzione universitaria. Anche le motivazioni sono cambiate: gli esperti fanno notare che un tempo quelle di carattere finanziario erano particolarmente forti rispetto agli ultimi anni che sono stati caratterizzati da una diminuzione della differenza tra gli stipendi medi slovacchi e quelli, ad esempio, inglesi. Tuttavia questa differenza è sempre di stimolo per i giovani slovacchi che vogliono fare nuove esperienze e non riescono a trovare lavoro in patria e comunque resta una delle motivazioni più importanti.

Sono cambiate le tendenze anche per ciò che riguarda i settori nei quali trovare lavoro: mentre nel periodo compreso fra il 2004 e il 2006 la maggior parte delle persone trovava lavoro nel settore turistico e nelle industrie in Grecia e a Cipro, in seguito l'interesse verso questi due comparti e verso i due paesi in questione è sceso. Quello verso il Regno Unito ha conosciuto un picco nel periodo compreso tra il 2006 e il 2009, in seguito si sono verificati una diminuzione e un successivo ritorno di interesse per questo paese. L'Austria, la Germania e i Paesi Bassi restano comunque in vetta alle preferenze dei migranti.

Le agenzie di collocamento fanno notare che all'interno dell'Ue sono cambiate le caratteristiche del fenomeno migratorio nel senso che sono aumentati i flussi dai paesi asiatici e questo, secondo le agenzie, comporta minori possibilità di inserimento all'estero per gli slovacchi. Inoltre, quindici anni fa, molti slovacchi cercavano impieghi più umili mentre ora le aspirazioni sono cambiate anche se, secondo quanto riferiscono le agenzie, molti slovacchi in cerca di impiego sono disposti ad accettare posti di lavoro destinati a lavoratori privi di qualifica professionale.

È comunque difficile ottenere informazioni precise sui flussi migratori provenienti dalla Slovacchia, molte persone, infatti, non cancellano la loro residenza slovacca anche se lasciano il paese a tempo indeterminato. Così le autorità slovacche possono riferirsi solo ai dati disponibili presso l'Ufficio di Statistica, quelli relativi a coloro che hanno segnalato la loro partenza dalla Slovacchia e quelli provenienti dalle agenzie di collocamento e dall'EURES.

Secondo le agenzie di collocamento i dati sulla migrazione per motivi di lavoro e sull'emigrazione permanente all'estero sempre per le stesse ragioni, sono sottovalutati in patria. Secondo gli esperti, però, il paese ha bisogno di sapere di più sul fenomeno e per questo è necessario stabilire contatti con le assicurazioni sociali e sanitarie all'estero che hanno informazioni sugli slovacchi espatriati.

A questo proposito esistono dei progetti che vogliono incentivare gli slovacchi impiegati in altri paesi a tornare in patria. Uno di essi è quello dell'associazione civica LEAF. Il suo intento è quello di dimostrare agli slovacchi che studiano all'estero che il loro paese li "rivuole indietro". Ci sono dei programmi concepiti con aziende che creano opportunità di lavoro per queste persone: si tratta di occupazioni stagionali o di impieghi nel terziario. Nel 2014 la LEAF ha trovato un impiego per diciassette giovani molti dei quali avevano studiato a Oxford o a Cambridge.

### **In breve da Budapest**

L'emergenza immigrazione ha conosciuto alla fine del mese scorso un susseguirsi di notizie e annunci dall'Ungheria. Ma ci sono stati anche dei disordini che si sono verificati nel più grande campo profughi del paese, quello situato a Debrecen (Ungheria orientale). un centinaio di immigrati clandestini ha dato vita a disordini; nella circostanza le forze dell'ordine sono intervenute con mezzi di emergenza tra i quali i gas lacrimogeni. Il bilancio è di diversi feriti e danni alle cose. Il campo ha una capienza di 800 posti ma in realtà ospita circa 1.600 immigrati. Intanto continua il flusso di immigrati dal Medio Oriente che lungo la cosiddetta rotta dei Balcani passa per l'Ungheria per raggiungere paesi più a occidente. Le autorità ungheresi sostengono che la quasi totalità degli extracomunitari di provenienza asiatica che arrivano in Ungheria passano per il confine ungaro-serbo. Confine che le autorità di Budapest vorrebbero blindare anche solo temporaneamente con una barriera alta 4 metri e lunga 175 chilometri.

Di fatto il ministro dell'Interno serbo Nebojša Stefanović ha affermato di recente la speranza che il governo ungherese riconsideri la decisione di costruire una barriera al confine tra i due paesi dal momento che, secondo l'esecutivo di Belgrado, questa iniziativa non risolverà un problema che non è solo ungherese o serbo ma europeo.

I testi dell'Osservatorio Sociale Mitteleuropeo sono riproducibili alla condizione di citare la fonte

[www.osmepress.wordpress.com](http://www.osmepress.wordpress.com)



Osservatorio  
Sociale  
MitteEuropeo

